

Dieci anni di prestiti a strozzo

Da dieci anni a questa parte, tra un caffè e un piatto di pasta con le sarde nella pausa pranzo per gli impiegati della zona, Damiano prestava soldi a strozzo. Colleghi commercianti in difficoltà, ma sempre più spesso anziani e dipendenti pubblici: si presentavano al Flambar; in via Villaermosa, e il titolare apriva la "cassa". Soldi subito in cambio di un assegno postdatato con la somma dovuta maggiorata degli interessi, che arrivavano fino al 150 per cento. Dieci anni di fiorente attività parallela senza che nessuna delle vittime si azzardasse a denunciarlo.

Probabilmente, se solo avesse tenuto il suo bar in condizioni igieniche migliori Damiano Rizzuto avrebbe continuato a farla franca. A mettere gli investigatori della Guardia di Finanza sull'avviso è stato infatti un banale controllo igienico sugli alimenti forniti dal Flambar, finito sotto sequestro nel novembre dell'anno scorso. Solo che, in quell'occasione, in una cassaforte del locale, le Fiamme Gialle trovarono ben 93 assegni per un ammontare di circa 400 mila euro, alcuni dei quali risalenti anche a dieci anni fa. E' una specie di piccolo libro mastro nel quale accanto alle somme corrispondenti agli assegni erano annotati dei nomi e le cifre dei relativi interessi.

Le vittime, una quarantina quelle identificate, si sono quasi sempre rifiutate di ammettere persino l'evidenza. Solo una decina hanno finito con l'ammettere aiutando così il sostituto procuratore Sara Micucci a mettere insieme gli elementi che hanno indotto il gip Pasqua Seminara a mandare agli arresti domiciliari Damiano Rizzuto, 55 anni, titolare del Flambar, a pochi passi dalla Banca d'Italia, nota anche per essersi aggiudicato i servizi mensa di alcuni enti pubblici. Sequestrati circa 13.500 euro, ritenuti interessi di prestiti a strozzo.

«Un usuraio di quartiere per vittime di quartiere», ha spiegato il sostituto procuratore Sara Micucci. C'era l'anziana signora che necessitava di soldi per affrontare costose cure mediche a Parigi, la casalinga che si era vista rifiutare un prestito dalla banca di fronte per mancanza di garanzie, il piccolo commerciante disposto a tutto per evitare il fallimento, poi puntualmente arrivato, il pare disperato che prova a salvare il figlio a sua volta finito nelle mani dei cravattari.

La signora Laura è una delle poche ad aver ammesso: «Nel 1997 ho conosciuto il signor Rizzuto perché in quel periodo avevo bisogno di soldi per dei viaggi che dovevo fare per sottopormi ad alcune visite mediche. Ricordo che una mia amica mi disse che Rizzuto avrebbe potuto cambiarmi degli assegni e concedermi dei prestiti. Alla fine di ottobre 1997 Rizzuto mi consegnò 4 milioni e 200 mila lire in contanti e io gli ho consegnato un assegno con una cifra maggiorata di 300 mila lire perché volevo ripagare Rizzuto per la cortesia che mi aveva fatto». Antonio è, invece, il commerciante fallito: «Ho conosciuto frequentando come cliente il suo bar nel 1995. Nel momento in cui ho avuto difficoltà economiche legate al mio fallimento ho deciso di rivolgermi a lui e gli chiesi di cambiarmi un assegno. Ricordo di avere fatto questa richiesta all'incirca nel 1995. L'ultima volta che l'ho sentito è stato il 2004, mi ha chiamato chiedendomi di fissare un appuntamento in relazione alla restituzione del prestito che ammontava a circa 120 milioni di lire. In quell'occasione gli dissi che avrei potuto pagarlo attraverso la vendita di un immobile di cui sono proprietario».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS